



OLTRE

Primopiano

Arte di plastica

Dai Plumcake
di Nuovo Futurismo
a Lady be,
alla Cracking Art
il linguaggio
contemporaneo
della materia

Mostre

Antonello da Messina

a Pavia ritratti a confronto

Mostre

Tortona Arles

un incontro ravvicinato
con le opere
di Eric Rolland Bellagamba

Luoghi

Monte Pico

un sito archeologico
in Valle Ardivestra

Itinerari

Nella Valle della Brina

tra gli arabeschi
di ghiaccio

30°

ANNIVERSARIO

OLTRE
compie trent'anni

N. 181 - GENNAIO-FEBBRAIO 2020 - Euro 3,50
Tariffa R.Q.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb.
Post. DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Pavia"
TASSA PAGATA / TAXE PERÇUE

ISSN 1828-9320





A sinistra:
Éric Rolland Bellagamba
nell'atelier di Arles;
nella pagina a lato:
Anfore,
particolare,
acrilico su tela,
2005

Tortona-Arles contatto ravvicinato

L'artista Eric Rolland Bellagamba, traccia un *trait d'union* tra le due città romane con una mostra a Palazzo Guidobono dal titolo "Tutte le strade portano a Roma"

Lia Giachero

Eric Rolland Bellagamba è una di quelle fortunate creature che hanno raggiunto il proprio scopo senza nemmeno accorgersi di esserselo posto. Non ha deciso che sarebbe diventato un pittore ancora prima di saper leggere e scrivere, non ha studiato all'accademia di Belle Arti, non è figlio d'arte, non viene da una famiglia di collezionisti e nemmeno di intellettuali. Ha studiato chimica, sembrava destinato a un'esistenza dedicata a lavori pratici, concreti.

Poi l'incontro con Françoise e con il teatro hanno segnato la svolta: è diventato scenografo, progettista illuminotecnico (sono sue le luci che fanno emergere dall'oscurità i monumenti più importanti di Arles), autore e illustratore di libri per l'infanzia, designer di mobili in cemento, ideatore di disegni per stoffe e di forme di gioielli, pittore. E la sua creatività, insieme alla sua abilità di progettista e di organizzatore, gli hanno permesso di mettere in relazione fra loro non solo differenti disci-

pline artistiche, ma anche esseri umani differenti di differenti paesi. Conosce, collabora, e spinge a collaborare tra loro, stilisti, gioiellieri, ceramisti, scrittori, pittori, musicisti, collezionisti; alla tavola sua e di Françoise chiacchierano, si scambiano idee e progetti, giornalisti italiani, ceramisti americani, pasticceri giapponesi, collezionisti svizzeri, stilisti francesi. Eric non ha pregiudizi né chiusure di sorta, sfugge a qualunque incasellamento: mangia biologico e apprezza la corrida.



Anfore,
acrilico su tela,
2005



Sopra:
due dipinti della serie
Sixtine,
olio su tela,
2019;
a destra:
Éric Rolland Bellagamba
nell'atelier,
particolare di uno
dei dipinti della serie
Nomade,
2016
Nella pagina a lato:
uno scorcio dell'atelier
ad Arles



Spunti di romanità per ripensare l'arte

Éric Rolland ama tutto quello che fa e ama Arles, la città della splendida Venere del I secolo avanti Cristo (marmo romano che riprende un originale greco, forse di Prassitele) e di Van Gogh, che lì ha dipinto alcune tra le sue opere più famose.

L'amore per Arles lo ha portato a riflettere sul ruolo che i Romani hanno avuto nella sua storia e a dipingere divinità classiche sullo sfondo di boschi barocchi, a far emergere torsi mutili e anfore dal cemento, ma

soprattutto a riflettere sul tempo e sui segni che questo lascia sulle cose. Il suo studio, insieme a una parte di Arles, è stato travolto da una piena del Rodano nel 2003: molte opere sono andate distrutte. Éric ha ripreso in mano le proprie Veneri e le ha fatte rinascere, ma con i segni che l'alluvione aveva lasciato. Terra, frammenti di cornici, brandelli di stoffa, lacerti di disegni, circondano i corpi delle dee a ricordarci che la storia non passa mai senza lasciare traccia e, se spesso distrugge, ci sa dare anche stimoli per ricostruire. Le tracce della storia sono visibili, ma anche invisibili e allora si chia-

mano modi di pensare, idee, eredità culturali, pregiudizi anche.

Roma, guerriera e legiferatrice, ma capace di riconoscere la grandezza dei Greci in campo poetico, filosofico e artistico, ha lasciato delle importanti eredità ai paesi che ha governato: lingua, leggi, tecniche di costruzione. E non solo. Agli artisti ha lasciato un linguaggio comune e una regola aurea: guardare alla natura.

Così la storia dell'arte dell'Europa occidentale è stata attraversata da ciclici ritorni all'ispirazione della classicità quando sentiva l'esigenza di rinnovarsi.



In queste pagine:
appesi e appoggiati alla parete
dell'atelier di Éric Rolland
i dipinti delle serie "Sixtine"
e "Nomade"



Un'espressione artistica che "respira"

Lo studio dell'antico segna anche la formazione di Michelangelo, che su questa eredità formale ha saputo innestare tutta la sua problematica di cattolico inquieto. Éric lo sa bene e infatti la Cappella Sistina è una delle sue fonti di ispirazione. Una Sistina sintetizzata di cui restano la suggestione dei blu e degli ori e alcuni volti emblematici di sibille, di santi e di demoni. La Sistina delle emozioni e dei ricordi.

Quindi Éric Rolland sa muoversi tra il passato della romanità e quello del rinascimento, tra Roma e Arles, e ricondurre tutto al presente. È l'eter-

no nomadismo dell'artista, che non può fermarsi perché le suggestioni, le idee, le tecniche, le sperimentazioni lo portano sempre altrove. È la legge dell'apprendistato eterno, dell'indagine continua, della necessità di non fermarsi mai perché chi si siede sui risultati ottenuti non è più interessante, diventa ripetitivo, copia se stesso e tradisce la motivazione principale della ricerca cioè la crescita spirituale (andare "a Roma" significa anche questo). Éric affida questo messaggio a una serie di opere che si intitolano Nomade e mostrano una figura di spalle che avanza in un deserto senza fine che ha il colore della terra, della nebbia e del cielo. Non è una figura tragica, ma è piccolo, come è piccolo l'uomo rispetto al mondo e alla storia.





A sinistra:
uno scorcio dell'atelier con le
immancabili tracce di colore,
sulla parete alcuni dipinti
della serie *Rueda*,
sotto:
Éric Rolland Bellagamba,
alcune fotografie
del suo tavolo di lavoro
scattate nell'atelier di Arles.
Van Gogh, figura onnipresente
nella città francese e molto
amata da Éric Rolland,
spunta tra i disegni
appesi in una versione
ironica del suo autoritratto



Confronto di culture nate dalla stessa madre

Sono queste le opere che Éric Rolland Bellagamba espone a Tortona, a Palazzo Guidobono, dall'1 al 22 febbraio, in una mostra intitolata *Tutte le strade portano a Roma – tous les chemins mènent à Rome*, fortemente voluta dall'Associazione Nazionale degli Artisti Artigiani che ha ospitato numerose volte l'artista alla rassegna Artinfiera di San Sebastiano Curone.

Ma la sua presenza nella cittadina piemontese non è dovuta soltanto ai legami di amicizia e di collaborazione, che Éric è abilissimo a stringere, bensì al fatto che gli sembrava giusto che due città, molto dissimili, ma che sono

nate entrambe per opera dei Romani, avessero un'occasione di incontro. Speriamo che non sia l'unica. Abbiamo bisogno di ricordarci, in questo mondo che blindi i confini e scatena lotte tra religioni e culture, che una volta tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo avevano la stessa lingua, le stesse leggi, la stessa moneta e che chi si spostava da Roma a Dertona, da Dertona ad Arelate, da Arelate a Italica, e da lì magari a Leptis Magna, non aveva problemi di comunicazione e trovava sempre un tempio in cui pregare i propri dei. E antichi precetti consuetudinari imponevano di accogliere i naufraghi e di riportare sulla retta via chi si fosse smarrito.

Éric Rolland Bellagamba
Tutte le strade portano a Roma
Tous les chemins mènent à Rome

Palazzo Guidobono
Piazza Aristide Arzano
Tortona

1-22 febbraio 2020

www.ericrolland.com